

VERSO IL GOVERNO

Berlusconi annuncia a grandi linee la sua politica estera e fissa «un appuntamento con l'amico George negli Usa»

Poi si vanta: «Il modello Sarkozy? L'ho inventato io». Ma nel frattempo promette il «federalismo solidale» a Bossi

Silvio III corre a mettersi l'elmetto per Bush

«Nuove regole d'ingaggio in Libano e più soldati in Afghanistan». L'ambasciatore Usa: siamo entusiasti

di Natalia Lombardo / Roma

L'ALLEATO fidato degli Usa che promette subito di «cambiare le regole d'ingaggio» per i militari in Libano e forse rafforzare le truppe in Afghanistan: Berlusconi si vanta dei rapporti internazionali e oggi ospiterà Putin in Sardegna. Annuncia misure «impopolari»

per l'Italia con «tagli agli enti inutili, agli sprechi e ai privilegi nella Pubblica Amministrazione». Ieri a Palazzo Grazioli il primo vertice con tutti i leader vincitori: Umberto Bossi, Gianfranco Fini e l'autonomista siciliano Raffaele Lombardo, omaggiato dal leader del Pdl per il «record alle regionali che con il 65% dei voti ha doppiato la Finocchiaro al 30». E all'Mpa Berlusconi ha promesso oltre al Ponte (di cui ha ripreso la pratica del cantiere) il «federalismo compensativo» per il Sud e un ministero. A Bossi il federalismo «solidale» e di nuovo ne garantisce la lealtà. Ma la squadra di governo è ancora in alto mare, il cavaliere impone un comodo top secret in nome della Costituzione; nel vertice non si trova la «quadra», così Bossi scocciato è tornato al Nord. Personalità della sinistra nel governo modello Sarkozy? Berlusconi non lo esclude, «ho inventato io questo metodo con Amato alla Convenzione Europea», si vanta, ma non sembra averci pensato. E per i ballottaggi il leader del Pdl ora trova «utile» il voto dei fuoriusciti e fa un appello: «Udc e Destra votino Alemanno» per espugnare anche il Campidoglio.

Silvio III vuole subito dare l'immagine di chi ha in mano il mondo, di chi alza il telefono e fissa un appuntamento «per una cena con Bush negli Usa»; o di chi non vuole «cacciare la Russia nell'Oriente». Per ora ospita Vladimir Putin nella sua Villa in Costa Smeralda, fino a venerdì. Una gestione della politica estera tutta personale. Per dire, «al telefono con il presidente del Libano ho garantito la conti-

Il più prudente Frattini, probabile inquilino della Famesina, mette le mani avanti: se lo chiedono Onu e Nato...

nuità dell'attenzione del nostro Paese e il sostegno alla democrazia del suo», spiega Berlusconi nella conferenza stampa dopo il vertice a Palazzo Grazioli, «ciò non toglie che non riasamineremo le regole d'ingaggio», perché «i nostri militari non hanno alcuna possibilità di reazione». Il ministro della Difesa, Parisi, gli ricorda che «in

Libano non ci sono regole d'ingaggio distinte per i soldati italiani», ma quelle che «valgono per tutta la missione Unifil delle Nazioni Unite. È all'interno dell'Onu che il problema andrebbe, nel caso, posto e ridefinito». La politica estera così affina a quella di Bush viene subito accolta con «grande entusiasmo» dall'am-

basciatore degli Usa in Italia, Ronald Spogli, che pure riconosce per gli Usa «un rapporto estremamente positivo con il governo precedente». Ma l'ambasciatore detta all'Italia l'agenda delle «riforme da fare nei primi 100 giorni»: quelle del «sistema giudiziario, del sistema pensionistico, del mercato del lavoro e del sistema scolasti-

co». Più caute da parte dell'aspirante ministro degli Esteri Frattini riguardo all'aumento di militari in Afghanistan: «Se lo chiedessero l'Onu e la Nato, sarebbe indispensabile». Il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, che incontrerà il nuovo premier una volta insediato, afferma che «l'Ita-

lia è già molto impegnata in Afghanistan», certo se vuole inviare elicotteri come Sarkozy sono graditi. E il sottosegretario di Stato Usa Volker apprezza già «qualsiasi ulteriore contributo che l'Italia voglia dare». Potrebbe realizzarsi il disegno dell'ex ministro Martino: meno truppe in Libano e più in Afghanistan.



Bossi e Berlusconi durante la conferenza stampa a Palazzo Grazioli. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

SMENTITE

Ichino: impensabile la mia partecipazione a questo governo

La destra continua a tirare per la giacca il giurista Pietro Ichino, eletto al Senato nella fila del partito democratico.

Dopo aver già smentito in campagna elettorale una sua possibile partecipazione a un governo-Berlusconi, ieri è stato costretto a rettificare la stessa ipotesi ventilata dal *Giornale* che immaginava un esecutivo «alla Sarkozy», cioè aperto alla partecipazione di personalità del centro-sinistra.

«Un mio coinvolgimento nel governo di Silvio Berlusconi non è pensabile per le profonde differenze che dividono il suo programma da quello del Partito che ho contribuito a fondare e nelle cui liste sono stato eletto» ha precisato



il docente universitario commentando la notizia pubblicata ieri mattina sul *Giornale* secondo la quale lui sarebbe pronto ad entrare nel prossimo esecutivo guidato da Berlusconi.

«Questo - aggiunge Ichino - non toglie che tra la maggioranza e il Pd possano verificarsi delle convergenze su singole materie di politica del lavoro: in quel caso sono pronto, e con me lo è tutto il Pd, a cooperare con la maggioranza, nel rispetto dei rispettivi ruoli, per il progresso del nostro Paese».

L'ingordigia di poltrone già li mette tutti contro tutti

Bossi sbatte la porta, Fini chiede troppo. E il Colle fa capire che ci vuole rispetto per le prerogative...

di Marcella Ciarnelli / Roma

UN PO' L'EUFORIA per la vittoria, ma più ancora l'impazienza di occupare le poltrone disponibili. Che si stanno dimostrando poche rispetto agli appetiti degli

esponenti della coalizione uscita vincitrice dalle urne. Silvio Berlusconi ancora prima del risultato elettorale aveva cominciato a diffondere i nomi dei possibili ministri e vice. Questo ha impensierito per primo Umberto Bossi che dal vertice di ieri con il Cavaliere e Fini avrebbe voluto uscire con ben scritti nero su bianco i nomi dei leghisti da premiare con una responsabilità di governo dopo l'affermazione oltre ogni previsio-

ne. Ma Berlusconi non ha potuto dargli soddisfazione. «Credo di essermi spinto fin troppo in questi giorni anticipando alcuni nomi. La Costituzione prevede che sia il Capo dello Stato a nominare i ministri su proposta del presidente del Consiglio ed io non lo soano ancora», ha detto il Cavaliere dopo l'incontro con Fini e Bossi. L'improvvisa riscoperta delle regole non è arrivata per caso. Evidentemente il Presidente della Re-

Su dodici ministri la Lega ne vuole 4. Così An e anche Lombardo ne vuole 1. Gli ex forzisti?

pubblica ha fatto ricorso agli strumenti propri della «moral suasion» per ottenere un comportamento che tenesse conto dell'itinerario costituzionale cui aveva fatto riferimento già Rosy Bindi durante «Porta a Porta» dell'altra sera. In fondo la frenata non deve essere dispiaciuta a Berlusconi dato che la partita delle cariche e dei ministri si sta manifestando più complicata di quanto l'embrasson nous di questi ultimi mesi potesse far presagire.

Poche poltrone per molte persone. Questa la sintesi della situazione. Berlusconi ha tempo e guadagna tempo per le decisioni definitive. Di composizione di governo si potrà parlare all'inizio del prossimo mese dato il calendario. Il nodo è il ruolo della Lega. Forte del successo Umberto Bossi avanza maggiori pretese. Tutto è subito avrebbe voluto il Senatur che se n'è tornato a Milano non nascondendo l'insoddisfazione.

La questione nasce dalla presidenza della Regione Lombardia. Formigoni è disponibile a lasciarla solo per la presidenza di Palazzo Madama o un ministero di serie A. Altrimenti resta dov'è. Ma se Formigoni dovesse lasciare allora la Lega non è disposta a rinunciare. C'è pronto già Roberto Castelli. Gli altri leghisti ai nastri di partenza sono Roberto Maroni che dovrebbe andare al Ministero dell'Interno anche se Berlusconi per quel posto gradirebbe che Gianni Letta gli dicesse di sì. La seconda scelta, sempre in Forza Italia, sarebbe Claudio Scajola. In casa Lega per Roberto Calderoli è in predicato la riconferma della vicepresidenza del Senato o il ministero delle Riforme che non dispiace-

rebbe allo stesso Bossi che ambisce ad un ruolo operativo oltre a quello di vicepremier. Alla sua prediletta, Rosy Mauro, andrebbe il Welfare.

Questo il fronte Lega. E poi c'è quello An senza contare gli uomini di Berlusconi che potrebbero essere i più sacrificati. Bondi e Bonaiuti già si litigano la Cultura. Gianfranco Fini alla presidenza della Camera preferirebbe la Farnesina. Ma il suo desiderio sarebbe stato esplicitato fuori tempo massimo, quando Franco Frattini ha già dato disponibilità e dimissioni dal ruolo in Europa. Ma in Alleanza nazionale si è aperto anche lo scontro sul dicastero della Giustizia. L'avvocato Giulia Bongiorno che ha Giulio Andreotti tra i suoi clienti, è da sempre prima nella lista. Ma solo in quella di Fini. Gli altri colleghi di partito le stanno facendo la fronda. Sarebbe preferito Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno. Il senatore, che anche nei giorni scorsi si era espresso per il sì alla separazione delle carriere e al test di salute per i magistrati, in quanto ex pm avrebbe più possibilità di raccogliere consensi tra gli addetti ai lavori, sostengono nel centrodestra. L'avvocato, alla fine, potrebbe anche rinunciare e decidere di avere più tempo per la sua ben remunerata professione.

E così il futuro premier fa credere di tenere al rispetto per il Quirinale. Le cose non stanno così

Caso Alitalia: toh, Berlusconi riscopre Air France. A patto che canti l'inno di Mameli

«Pari dignità» tra i due vettori e Klm, propone il capo del Pdl. Ma è difficile, visto la differenza di fatturato. La cordata italiana? Per ora rimane una chimera

di Roberto Rossi

«Pari dignità e potrei riconsiderare Air France». Sulla vendita di Alitalia Silvio Berlusconi tende la mano al gruppo francese. Ieri, secondo alcune fonti industriali, il prossimo presidente del Consiglio avrebbe sondato informalmente i vertici del gruppo parigino per riaprire una porta chiusa in campagna elettorale. Sul dossier Alitalia, ha detto Berlusconi in conferenza stampa, «c'è anche un'altra possibilità che è quella di tornare alla primitiva soluzione e cioè la formazione di un grande gruppo internazionale con pari dignità delle tre compagnie aeree», Alitalia-Klm-Air France.

Se si riesca a ricucire la trattativa è ancora presto per dirlo. Air France ieri ha evitato qualsiasi commento. L'ipotesi di una fusione paritetica con un altro vettore è una strada già battuta negli ultimi anni ma senza successo. Nel 2000 naufragò quella con Klm per ritardi e il mancato rispetto degli impegni su Malpensa. Nel 2004, sempre sotto il governo Berlusconi, non andò in porto, invece, proprio quella con Air France e Klm per un'opposizione politica e sindacale al progetto, che prevedeva esuberanti di massa. Riproporre lo stesso schema di quattro anni fa, allo stato, appare di difficile applica-

zione. In primo luogo per le dimensioni delle due società, Air France fattura 14 miliardi contro i 4 di Alitalia, in secondo luogo per le condizioni oggettive nelle quali il gruppo italiano si trova (scarsa liquidità che garantisce ad Alitalia appena un mese di sopravvivenza). È possibile però che l'amministratore dele-

Tornati sulla scena anche i russi di Aeroflot: e presto Silvio vedrà l'amico Putin in Sardegna...

gato del gruppo francese Jean Cyril-Spinetta possa anche aprire le porte a una trattativa che consenta alla compagnia di bandiera di spuntare condizioni migliori su governance e azionariato (che oggi la penalizzano). D'altronde il mercato italiano è uno dei più appetibili d'Europa e i francesi non vogliono perderlo. «Se si andasse in quella direzione... la compagnia di bandiera - ha aggiunto Berlusconi - resterà di bandiera». Inoltre, ha continuato, «sarebbe un'alleanza importante e i turisti resterebbero in Italia». Lo slogan, per altro, è già pronto: «Io amo l'Italia e volo Alitalia». La mezza retromarcia di Berlusconi ha varie cause. La prima è

tarata su dato di fatto. Air France è uno dei pochi partner industriali che possa garantire investimenti consistenti (tre miliardi nel breve oltre 12 nel medio periodo) e un network globale. Le altre opzioni in campo non rispondono a questa necessità. Certamente non quella della cordata italiana, ribattezzata

Se andasse in porto l'«operazione dignità» Silvio ha pronto lo slogan: «Io amo l'Italia e volo Alitalia»

«ipotesi croupier», alla quale Bruno Ermolli starebbe lavorando, e che prevede che qualche industriale italiano metta una fiche per salvare il gruppo e con Air One come partner industriale. «Un po' poco - ci spiega una fonte industriale - per mantenere un gruppo ad elevati livelli. Scegliendo la compagnia di Carlo Tota si avallerebbe l'idea di una compagnia regionale o quasi».

Il discorso non è molto diverso anche se il partner fosse Aeroflot. Che anche ieri ha manifestato interesse. «Con nuove basi di gara, con la possibilità di una partecipazione di Aeroflot e con una proposta - ha spiegato all'agenzia Apcom il numero

due della compagnia di bandiera russa Lev Koshlyakov - senza dubbio prenderemo in considerazione» una nuova chance. Tra l'altro il 17-18 aprile Berlusconi e Vladimir Putin si incontreranno in Sardegna. C'è ad ogni modo intenzione di «stringere»: la pratica Alitalia «si chiuderà abbastanza in fretta», ha promesso il leader del Pdl. Intanto ieri il presidente di Alitalia Aristide Police è stato convocato in Consob, alla presenza del presidente Lamberto Cardia. Police ha confermato i livelli di disponibilità e crediti finanziari a breve comunicati l'8 aprile. Mezzi finanziari che consentono al gruppo una sopravvivenza molto breve.